Anno VII. — N. 190. | Udine, Venerdì-Sabato 22-23 Agosto 1884. | Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine: anno . . L. 20; semestre . . » 11; trimestre . . » 6; mese . . » 2.
Estero: anno . . . . . L. 32; semestre . . . . » 17; trimestre . . . . » 9.

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

LIBERTÀ!

Carlo Botta ebbe a scrivere nella sua storia d'Italia: " La libertà civile altro non è che la esecuzione *puntuale* di leggi civili, *giuste ed eguali* per tutti. „ Ciò in altri termini, non è se non quanto scriveva l'Arpinate: *Legum servi sumus ut liberi esse possimus.*

Oggidì si fa un gran discorrere di libertà, la quale *empie a molti la bocca, a pochi il petto*, appunto perchè chi grida più forte questo nome, non ne vuole comprendere il vero significato, non adempiere i doveri ch' esso impone a chi vuole fruire dei diritti che ci accorda.

Absit iniuria verbo, ma la libertà intesa come certuni la intendono è il più grave attentato alla individuale ed alla pubblica moralità.

Nessuna autorità è possibile là dove in nome della libertà si disfrena la licenza, ed ogni argine opposto a questa si battezza per attentato alla libertà. Alla stregua di certi apostoli della libertà, le più pazze teorie hanno diritto di venir predicate.

Vincenzo Monti scriveva, a proposito della libertà malintesa, questi bellissimi versi:

> Zelo di libertà, pretesto eterno
> D' ogni delitto! Frangere le leggi
> Impunemente, seminar per tutto
> Il furor delle parti, e con atroci
> Mille calunnie tormentar qualunque
> Non vi somiglia; insidiar la vita,
> Le sostanze, la fama; anco gli accenti
> Anco i pensieri incatenar; poi lordi
> D' ogni sozzura, predicar virtude,
> Carità di fratelli, attribuirvi
> Titol di puri cittadini, e sempre
> Su le labbra la Patria e nel cor mai.

Sì! hanno sempre sulle labbra il nome di Patria, e come nemici di essa additano alle ingannate plebi quanti non credono vero amore del loco natio quello che in odio alla giustizia, in nome della libertà rivoluzionaria si è compiuto e si compie.

E molta parte del popolo continua a bevere grosso e a vivere nell' inganno, e a chi cerca squarciare loro la benda fatale, rispondono coll' insulto, colla minaccia.

Molti ancora degl' ingannati, nell' inganno perdurano, non già perchè di esso non vadano giorno per giorno accertandosi, ma bensì perchè temono tutto lo splendore della verità e le logiche conseguenze che derivano dal riconoscerla.

Molti continuano a rimanere tra le file degli amici della falsa libertà perchè non hanno il coraggio di uscirne.

Ma per contro, una salutare reazione noi scorgiamo operarsi nella parte non ancora al tutto guasta delle odierne popolazioni.

Le enormezze compiute da chi aveva scritto la parola *libertà* nella propria bandiera, giovarono a qualche cosa.

Date un'occhiata alla Francia ed al Belgio e resterete persuasi di quanto asseriamo.

In Francia, l'espulsione dei religiosi, la laicizzazione, ossia ateizzazione delle scuole e degli ospedali non fecero che diminuire i proseliti del liberalismo ed aprire gli occhi agli illusi circa le intenzioni di quegli uomini i quali si atteggiavano a rivendicatori della libertà umana.

Proclamarono la libertà del pensiero, ma si chiarirono tiranni, imponendo a forza i loro principii atei ed immorali.

Proclamarono la libertà di associazione e mostrarono qual rispetto avessero per la medesima espellendo i religiosi.

Proclamarono la libertà di coscienza ma bandirono dalle scuole il catechismo e dagli ospedali il sacerdote, e le suore di carità.

E nel Belgio che non fecero essi, specie per quel che riguarda l' insegnamento?

Che non tentano di fare oggi che balzati dal potere per volere dell'intera nazione, vedono giunto il giorno delle rivendicazioni cattoliche che distruggeranno l' opera nefanda della Massoneria?

Che la reazione sia avvenuta nel Belgio non ha bisogno di prova; essa si è operata così potentemente da guadagnare al programma cattolico il partito degl' indipendenti, stanchi anch' essi della tirannide di coloro che sotto il nome di libertà compirono tante ingiustizie, tante illegalità, tanti soprusi.

Oramai, tanto in Francia che nel Belgio fa da ridere l'asserto dei framassoni che i cattolici siano nemici della patria ed essi sono costretti a relegarlo colle altre vecchie frasi nell' arsenale delle menzogne settarie.

In Italia i framassoni continuano ad usare e ad abusare di quest'arma spuntata; ma pure tra noi essa va perdendo ognor più efficacia e verrà giorno, che speriamo non lontano, in cui la popolazione italiana sarà nettamente divisa in due campi. Dall' una parte si schiereranno i veri amici della patria che sono gli amici della religione, dell' ordine, della legge, dell' autorità, la maggioranza degli italiani insomma; dall'altra i sedicenti patriotti, gli amici della *libertà propria*, vale a dire i nemici d' ogni ordine, d' ogni autorità, d' ogni religione: da una parte i cattolici, gli amici di Dio; dall'altra gli anticlericali, i seguaci di Satana.

Nel giorno in cui la confusione delle idee sarà cessata e le dubbiezze, le debolezze, i rispetti umani avranno termine totalmente, si vedranno i paladini della libertà massonica ricorrere, come fanno ora nel Belgio, alle maggiori enormezze; ma ciò non li salverà dalla sconfitta, anzi finirà per annientarli e togliere ad essi ogni più lontana speranza d' una nuova riscossa poichè tutti gli assennati, tutti gli onesti, tutti i non settarii si persuaderanno che la verità, la giustizia, gl' interessi della patria non han nulla a che fare coi ciarlataneschi programmi banditi ai popoli al grido di *libertà! libertà!*

Mons. Freppel al Congresso di Versailles

Molto importante fu la seduta del Congresso del 13 corrente pei discorsi che vi furono pronunciati dagli oratori cattolici. Ne diamo un sunto traendolo dai giornali francesi.

Il *deputato Bocher* pose molto opportunamente in rilievo che in meno di un secolo, la Francia aveva accettato o proclamato dieci costituzioni diverse, e che la loro fragilità non aveva avuto altro di eguale che la loro pretesa alla perpetuità.

E' un' illusione il decretare l' eternità della nuova costituzione. La maggioranza delle Camere è rinnovabile, mutabile; il suffragio universale è mobile. Un' altra assemblea non può distruggere l' opera della presente? Tutto ciò che oggi si fa, non è che temporaneo e può essere legalmente distrutto.

Mons. Freppel stabilisce i termini precisi della questione che si agita al presente, ed è questa: Il diritto di revisione potrà applicarsi per l' avvenire alla forma repubblicana del governo, oppure questa forma governativa sarà posta quindinnanzi dalla legge costituzionale, all' infuori e al di sopra di ogni revisione possibile? La commissione, d' accordo col ministero che risiede su questi banchi e che non dovrebbe risiedervi, secondo la prima tesi di diritto dell' onorevole sig. Andrieux, propone di dichiarare che il diritto di revisione non potrà applicarsi quindinnanzi alla forma repubblicana del governo.

E' questa una risoluzione inutile, pericolosa e contraria a tutti i principii del diritto francese. La dichiarazione è inutile perchè o la nazione francese si affezionerà per l' avvenire alla forma repubblicana del Governo, e allora non vi ha nessun pro a formulare anticipatamente il suo desiderio in un testo di legge; o la nazione francese si staccherà dalla forma repubblicana del Governo per domandarne un' altra, e, in questo caso la dichiarazione che oggi si propone, e niente, sarà la medesima cosa.

Suppongo, aggiunge l' oratore, che il popolo francese pensi un giorno, a torto, od a ragione, che la repubblica non conviene nè al suo temperamento, nè al suo genio, nè ai suoi veri interessi; che la repubblica s' espone a restare isolata in mezzo alle grandi monarchie dell' Europa senza alcuna alleanza possibile, che è per esso, all' esterno, una causa permanente di debolezza, e, all' interno, una sorgente perpetua di torbidi e di agitazioni; che colla repubblica non vi sono nè guarentigie per la religione, nè indipendenza per la giustizia, nè progresso per la scienza, nè ordine nelle finanze, nè sicurezza per le persone e pei beni; che la repubblica è l' invidia e la gelosia in basso, l' egoismo in alto, l' anarchia e la confusione dappertutto; che in una parola, la repubblica è la decadenza religiosa, politica, morale

---

8 Appendice del CITTADINO ITALIANO

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di ALDUS

— La mia passeggiata è bella e compiuta, rispose Elena, se la mia compagnia può valere a distoglierti dai tuoi pensieri neri.

Lady Wellesley prese per mano la giovinetta, la trasse verso di sè e le fissò in volto i grandi occhi mesti.

— Elena, mormorò, tu non sei mi figlia, e tuttavia sei tu che rechi al mio cuore materno le gioie più dolci. Povera fanciulla, che cosa ricevi alla fine in ricambio dell' amore che mi porti? La tua vita passa così uniforme tra le mura bige di questo castello... Tuo zio, che, t' ha così cara, è un ottimo uomo e che possiede le qualità più belle, ma solo dedito alla coltura dei nostri poderi. Manfredo occupa il suo tempo nei suoi esercizi prediletti, che sempre lo tengon lontano da noi. Roberto....

Qui la voce della gentildonna sembrò vacillare, ella si volse d' improvviso verso la finestra per nascondere il turbamento che l'avea colta, e non s' accorse come le guancie della giovinetta si fossero ricoperte a un tratto di rossore.

— Sul biondo capo del mio secondogenito, continuò lady Wellesley, io avea fondato le mie più vive speranze: egli possiede un' anima fatta a posta per i sentimenti nobili e generosi, ed io credeva di trovare nel suo giovane cuore quell' eco che non risuona nel mio. — Ah, Elena, Dio forse mi punisce; temo d' avere amato Roberto più dell' altro mio figlio.

— No, tu non l' hai amato più dell'altro tuo figlio, disse Elena circondandole dolcemente il collo col braccio, ma, debole, malaticcio come egli era, abbisognava a preferenza di tutte le cure dell' amore materno.

— E tuttavia son già due anni che egli è lontano da me, e le mie lettere non valgono a persuaderlo al ritorno. Sir Riccardo è malcontento, disgustato dalla freddezza con cui Roberto risponde al nostro affetto; egli comincia a dolersene e pensa di prendere qualche misura severa. E almeno egli ci scrivesse di frequente! Da un mese non ho ricevuto alcuna sua notizia. O, i figli sono ben ingrati! Appena sentono di non aver più bisogno di quelli che li ricolmano di affetto, abbandonano il nido in cui sono cresciuti, e vi lasciano le povere madri desolate.... L' affetto è un fiore che prospera solo tra le spine, e che troppo spesso strazia il cuore in cui è cresciuto. Povera Elena, continuò poi lady Wellesley accarezzando la testa gentile della giovinetta, tu esperimenterai un giorno come solo tra il dolore si ami.

Elena non rispose che con un muto abbraccio. Forse la sua anima avea già fatto la triste esperienza che le si pronunciava; forse le espansioni di lady Anna avean fermato il pensiero della fanciulla sul cugino lontano, circondandolo a' suoi occhi di una luce inusata; forse avea indovinato il sogno della madre che sperava di poter conservare al suo fianco il figlio diletto coll' aiuto di una giovane sposa degna di tutto l' amore di lui.

Lady Wellesley d' improvviso si alzò.

— Vuoi che ci rechiamo a passeggiare insieme, Elena? chiese alla giovinetta. Già non mette conto d' andar a piedi; ci porteremo in carrozza a visitare le rovine che si trovano all' estremità del parco.

Il parco del castello era uno dei più ampi e pittoreschi della contea. Alberi antichissimi coprivano d' ombra perenne i lunghi viali. Cervi e lepri vivevano liberamente nei boschetti e nelle macchie, e sulle sponde del lago si vedevano massi artificiali ricoperti di muschio, che non lasciavano imaginare come essi fossero opera della mano dell' uomo. All' estremità del parco si ergevano imponenti le rovine d' una torre, ultimo avanzo dell' antica abitazione feudale. Coronavano esse un piccolo poggio; ai piedi di questo si stendeva un laghetto, nelle cui acque si specchiavano gli anneriti avanzi del castello.

Quel luogo di preferenza era preso per meta delle loro passeggiate da lady Wellesley e da sua nipote. Forse sentivano questa particolare predilezione per l' impronta di tristezza che distingueva le rovine, propria ad allettare nature inclinate alla mestizia; forse anche perchè Roberto, quand' era ancor giovinetto, avea là stabilito la sua camera di studio, e si dilettava qualche volta di percorrere il lago nel canotto, che ora dondolava inoperoso facendo tintinnare la catena irrugginita.

Il tempo continuava indefessamente la sua opera di distruzione su quell' avanzo di una grandezza tramontata. Il largo salotto a pian terreno della torre era divenuto inabitabile; il tetto, con cui era stato coperto in tempi posteriori il resto dell' edificio, era anch' esso quasi cadente. Alcuni pipistrelli, che avevano il lor nido nelle fessure delle muraglie tappezzate di edera, volavano silenziosamente, muti abitatori di quel luogo abbandonato. Il giorno si avvicinava al termine; il sole era già sceso sotto l' orizzonte, una nebbia leggera cominciava ad avvolgere le piante del parco. Lady Wellesley s' appoggiò ad una delle piccole finestre della torre munita di grosse inferriate, e stette contemplando il luogo che a quell' ora avea qualche cosa di altamente solenne.

— Zia, disse Elena, e si sedette sopra un' antica pietra presso lady Wellesley; con quel tuo volto severo, e con la lunga veste dalla tinta oscura devi assomigliare ad una di quelle castellane maestose innanzi a cui tutti si inchinavano con riverenza. Chi sa quante *ladies* Wellesley qui prigioniere hanno toccato colle lor mani la pietra a cui ora t' appoggi? E chi potrebbe dire a che abbiano esse pensato nel rimirare l' acqua cerulea di questo laghetto e i sassi neri coperti di muschio?

— Senti, Elena, osservò lady Anna senza rispondere alla domanda della giovinetta, non trovi tu il castello di Carlton-House troppo malinconico, e la vita che vi si conduce troppo uniforme, troppo pesante?

— No, zia; io mi sento felice nel castello perchè esso racchiude quelli che io amo.

— Ma io non fui educata al pari di te, Elena. La mia giovinezza passò nel mezzodì della Francia sotto un cielo tutto luce, dove l' anima si sente sempre lieta come per una festa. Poi ebbi la felicità di soggiornare sui lidi incantevoli d' Italia, dove mi passavano alla mente mille imagini di romitaggi circondati di allori, di isolette verdi sorgenti dall' acque, di città smaglianti di sole. I nostri freddi e compassati vicini non possono neppur darti un' idea dei circoli gai in mezzo ai quali venni cresciuta. Quando tornai in patria, mi sentii come straniera. E almeno mi fosse toccato di vivere a Londra, ma a Carlton-House....

(Continua.)

---

o sociale della Francia; suppongo adunque che il paese stanco, disingannato, si rivolga verso il suo passato monarchico, verso quella casa di Francia....

Corentin-Guyho. Quale?

Mons. Freppel. Il mio onorevole collega della Camera dei deputati mi domanda: quale?

Mi affretto ad appagare i suoi desiderî.

Non v'ha che una casa di Francia, quella che è rappresentata e personificata dal conte di Parigi, successore ed erede legittimo del conte di Chambord, che è stata da tanti secoli il grande fattore della sua unità nazionale. Non potete, infatti, negare che la monarchia abbia fatto la carta di Francia da Roussillon fino alla Fiandra, dalla Brettagna fino all'Alsazia ed alla Lorena. La monarchia ha fatto la carta della Francia, col popolo francese senza dubbio, come lo disse il signor Clemenceau, perchè il popolo francese è inseparabile da quella casa di Francia che è stata da tanti secoli la custoditrice del suo onore e l'agente principale della sua fortuna....

Suppongo che il popolo francese domandi di suggellare, in un patto ringiovanito, l'alleanza della tradizione e del progresso, dell'autorità e della libertà; suppongo che questi voti e queste aspirazioni le esprima un giorno collo slancio che lo caratterizza, colla chiarezza e la precisione che sa usare in tutte le cose; credete seriamente che la vostra dichiarazione avrà il potere d'impedire il meno che mai un simile movimento dell'opinione pubblica? Credete che, per arrestare d'un solo minuto il ristabilimento della monarchia francese, vi basterà avere scritto, in un articolo della costituzione, che la Repubblica è eterna ed imperitura? Ma, signori, il giorno in cui scoppierà una simile manifestazione, viva, pressante, irresistibile, il vostro testo di legge cadrà in frantumi..... Non rimarrà della vostra dichiarazione che la memoria d'un'impotenza tanto più manifesta in quanto che sarà apparsa a tutti consigliata da un sentimento che non ha nulla di francese, il sentimento della paura.

Se la dichiarazione, ed è la seconda mia considerazione, che vi si propone di fare non fosse che vana, si potrebbe passarci sopra, ma la reputo pericolosa per l'ordine pubblico.

Fino a che la Costituzione permette ai partiti politici di sperare il trionfo alle loro opinioni per la via legale, costituzionale, nessuno pensa alla forza. Ma quando avrete dichiarato ai partigiani della monarchia e dell'impero, e sono molti in questo paese, che non v'ha per loro più alcun mezzo costituzionale per giungere alla attuazione dei loro voti, legalmente, pacificamente, per la via della stampa, delle elezioni, del suffragio universale, del diritto di revisione, ciò non vuol dire che temete di far germogliare in alcuni animi temerarii il pensiero, certo colpevole, ma sempre possibile, di uscire dalla legalità per ricorrere ad altri mezzi? Non è un aprir la via a colpi di Stato, a colpi di mano, a cospirazioni, che non si limiterebbero più a sciegliere per unica arma un bollettino di voto?

L'illustre oratore cita ciò che ha fatto un partito dal 1791 al 4 settembre 1870, e dopo di averne dimostrato i pericoli, suppone che ciò pure non sia, e passa a provare che la revisione è contraria a tutti i principii del diritto francese in materia di governo, e dice:

Su questa questione, possiamo porci ad un duplice punto di vista. O esiste in questo paese, di diritto, se non in fatto, una istituzione che in forza del principio d'eredità si trova posta all'infuori e al disopra della volontà popolare, o la volontà popolare è l'unica legge fondamentale di questo paese; non v'ha via di mezzo.

Ora, io dico che nell'una come nell'altra ipotesi, voi non avete il diritto d'incatenare a perpetuità la volontà popolare ad una forma qualunque di governo.

Perchè è l'essenza della sovranità del popolo, nel senso in cui l'intendete, che il popolo deve sempre restare libero di scegliere quella forma di governo che gli piace, in quell'ora che gli piace, senza che la volontà d'una generazione possa mai imporsi alla volontà d'un'altra.

Ecco la dottrina della sovranità del popolo: se escite da ciò, siete realisti; entrate necessariamente nella dottrina del diritto monarchico di cui ho parlato. Partigiani della sovranità del popolo, vi porreste in contraddizione con voi stessi, rinuncereste alle proprie vostre dottrine, commettereste una usurpazione flagrante sui diritti della nazione col dichiarare al popolo francese che è tenuto per sempre di conservare una forma di governo consentita e confermata nel 1884.

E permettetemi pure, signori, di dirvelo: ponendovi all'aspetto della sovranità del popolo, che è il vostro punto di vista, non avete il diritto di dichiarare al popolo francese, che non potrà ristabilire quel regime che, anch'esso, non è stato senza gloria, e senza grandezza, quel regime al quale, un oratore rimproverava l'altro giorno Waterloo e Sedan, ma che avrebbe dovuto ricordargli egualmente, se avesse voluto esser giusto ed imparziale, Austerlitz e Marengo, Jena e Friedland, Sebastopoli e l'Alma.

Sono lieto di potervelo dire davanti al glorioso soldato che siede su questi banchi. (L'oratore mostra il maresciallo Canrobert). Perchè tutte le glorie della Francia sono nostre glorie e tutti i lutti della Francia sono nostri lutti.

Notate bene, signori, ch'io ragiono nella vostra ipotesi, che io mi limito a dedurre le conseguenze della vostra propria dottrina. Partigiani della sovranità del popolo, lo ripeto, voi non avete il diritto d'incatenare la volontà popolare ad una forma qualunque di governo; e ciò mi pare sì chiaro, sì evidente, che temerei di fare ingiuria al buon senso dell'Assemblea se insistessi di più su questa parte della dimostrazione. Perchè, infine non suppongo che abbiate l'intenzione di decretare che la Repubblica è di diritto divino al momento stesso in cui vi proponete di cancellare il nome di Dio dalla Costituzione; sarebbe una vera contraddizione nei termini.

Non credo neppure che possa entrare nell'animo vostro il voler dichiarare che la Repubblica è di diritto naturale; perchè dichiarare che è di diritto naturale sarebbe affermare che tutte le monarchie dell'Europa sono all'infuori del diritto, sarebbe fare un appello indiretto all'insurrezione dei popoli stranieri contro i loro sovrani; sarebbe un proclamare che, per quattordici secoli, il popolo francese ha vissuto fuori del diritto; sarebbe un lacerare ad una ad una le pagine della nostra storia nazionale.

Conchiude l'oratore riassumendo gli argomenti ch'esso ha svolto con tanta chiarezza e maestria.

IL 20 SETTEMBRE A ROMA

L'*Osservatore Romano* scrive:

La breccia di Porta Pia, aperta dalle truppe poste sotto gli ordini di Raffaele Cadorna, è il compendio e l'epilogo della rivoluzione italiana: Porta Pia è l'ultima meta; il 20 settembre l'ultima data. Nulla quindi di più naturale, e diremo anche nulla di più giusto (considerato dal loro punto di vista) che i rivoluzionari si affannino a celebrare quella data e quella meta.

Ma quando si dice *rivoluzionari*, con una sola parola si comprendono tutte le gradazioni della specie, dal moderato color di rosa, al repubblicano rosso-fiamma, passando per tutta la scala intermedia dei progressisti, dei pentarchisti, e di tutti quegli altri gruppi e gruppetti che ebbero in passato uno scopo comune, e tendono ora a fini diversi.

Monarchici convinti, monarchici d'occasione e antimonarchici, furono tutti uniti fino a quando si trattò di togliere al Papa questa sua Roma; ora che questo scopo fu raggiunto, i loro intendimenti sono affatto diversi, e diverse per conseguenza sono le manifestazioni nelle quali questi intendimenti si estrinsecano.

Queste divergenze fanno capolino ad ogni occasione che si presenti, e, come altra volta, anche ora, per la commemorazione del 20 settembre.

I reduci hanno voluto prendere l'iniziativa e con un manifesto indirizzato alle altre società hanno proposta una grande dimostrazione nella quale ogni associazione porti un labaro, e questo labaro abbia da ciascun lato una scritta, delle quali una dica — *Roma capitale d'Italia* — e l'altra — *A Roma ci siamo e ci resteremo*. — E perchè questa dimostrazione del 1884 non si perda nella dimenticanza come quelle degli anni scorsi, i Reduci propongono che il Municipio di Roma, associandosi alla manifestazione, cangi il nome di *Porta Pia* in quello di *Porta Vittorio Emanuele*.

L'iniziativa dei Reduci è piaciuta al *Diritto*, ma non è andata a sangue alla *Libertà*. La *Libertà* non ama queste dimostrazioni periodiche, questi entusiasmi a scadenza fissa come le cambiali.

Il ripetere ad ogni momento — A Roma ci resteremo — potrebbe, secondo lei, interpretarsi come espressione della paura di non poterci restare. Secondo la *Libertà*, saremmo sempre al fatto di D. Eutichio che cantava per nascondere la paura.

Questa opposizione della *Libertà* è stato un colpo crudele al cuore del *Diritto*, il quale si tira il manto sugli occhi, e come Cesare grida: *Tu quoque*? Ad esso l'idea di questa dimostrazione " era sembrata " così opportuna, così acconcia, così rispon- " dente al sentimento nazionale, punzec- " chiato e provocato da alcun tempo in " qua, senza misura nè freno, per opera " della miserabile minoranza papista, che " aveva sperato e creduto nella unanimità " della stampa liberale a questo proposito. "

Quale delusione, povero confratello! Quand'esso sperava o credeva nella unanimità gli sfugge, e la lezione che voleva dare alla *miserabile minoranza papista* minaccia di non avere quella solennità che esso avrebbe creduta e sperata.

E come ciò fosse poco, anche il municipio si dichiara contro i reduci e risponde: Il cambiamento di nome alle vie, alle piazze, alle porte, non spetta ai reduci, nè ad altri, ma alla rappresentanza della città. Ma perchè il municipio si mostra così renitente nel soddisfare il desiderio dei reduci e del *Diritto*?

Domandatelo a quasi tutti i giornali cittadini e vi risponderanno, che il Municipio vi si rifiuta perchè è un Municipio clericale. Ma nel formolare questa accusa, che secondo noi è in gran parte ingiusta, dimenticheranno di aggiungere che questo Municipio *clericale* sta lassù in Campidoglio pei suffragi di quella *miserabile minoranza papista* la quale ha talora la presunzione di parere maggioranza.

Tuttavia il *Diritto* non ha ragione di guastarsi il sangue per così poco. O la dimostrazione si riunisca in una sola, o si divida e si suddivida in tre, in quattro, e magari in dieci, qualunque essa possa essere, sol che sia una dimostrazione che ricordi la breccia del 20 settembre; sarà sempre una dimostrazione antipapista. Che se alle scritte o alle grida di *a Roma ci siamo e ci resteremo* qualche burlone rispondesse: *Su, da bravo, canta, D. Eutichio, che il cantare maschera la paura*, se la prenda colla *Libertà* che ne ha suggerito l'idea.

AL VATICANO

Giunse in Roma una rappresentanza dei cittadini del Comune di Carpineto per ossequiarvi il Papa in occasione del suo onomastico. Componevano questa rappresentanza oltre 100 persone tra uomini e donne. Vennero ricevuti dal Santo Padre in udienza particolare. Fanno parte della comitiva due vecchie contadine, che si ricordano di Leone XIII quando era semplice abatino e quando vestì da ragazzino l'abito ecclesiastico.

—

Nello scorso giugno fu ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Sua Eccellenza reverendissima monsignor Don Giovanni Luck, benedettino della Congregazione cassinese di Subiaco, Vescovo di Auckland nella Nuova Zelanda. La Santità Sua si trattenne molto affabilmente col Prelato, ed ascoltò con vivo impegno la relazione che egli le fece dello stato di quella sua lontana diocesi. La Sacra Congregazione di Propaganda, dopo, aver affidato ai Benedettini della Congregazione di Subiaco il Vicariato apostolico del Bengala orientale e la Prefettura apostolica dell'Indian Territory negli Stati Uniti dell'America settentrionale, diede loro eziandio nel 1880 la Missione di Auckland, situata nell'isola del nord della Nuova Zelanda. La prima schiera di monaci con alcuni Fratelli conversi approdò colà circa la metà di settembre del detto anno, e coi sussidii dei fedeli potè ben presto edificare in una parte di Auckland, chiamata Newton, un'ampia chiesa intitolata a San Benedetto, che fu benedetta solennemente nel luglio 1882. Passato a miglior vita nel 1882 monsignor Gualtiero Steins, terzo Vescovo di Auckland, il Santo Padre per organo della Sacra Congregazione di Propaganda nominò a quella Sede addì 13 luglio 1882 il Padre Don Giovanni Edmondo Luck, il quale, dopo aver abbracciata la vita monastica nella proto-Badia di Subiaco, e fatti con lode gli studi superiori nel Collegio monastico di Sant'Ambrogio in Roma, era vice-presidente del Collegio che i Benedettini di Subiaco hanno a Sant'Agostino di Ramsgate, diocesi di Southwark in Inghilterra. Monsignor Luck visitò la sua diocesi, ed ebbe a riconoscerne i grandi bisogni. Celebrò nei primi mesi di quest'anno il Sinodo diocesano, pose la prima pietra della nuova Cattedrale dedicata a S. Patrizio, e di poi ritornò in Europa per procurarsi un rinforzo di monaci e di missionari, essendo scarsissimo al bisogno il clero, di cui ora dispone, e standogli specialmente a cuore di provvedere all'evangelizzazione degli indigeni, la quale per le difficoltà che l'accompagnano, e per la guerra, la quale fu negli scorsi anni tra essi indigeni e la colonia, ha fatto fino ad ora piccolissimo progresso. Sappiamo che Monsignore fu di passaggio per Genova negli scorsi giorni per ritornare in diocesi.

— Un decreto della Congregazione dei Riti ordina che la celebrazione del terzo centenario della morte di San Carlo Borromeo abbia luogo in Roma il 7 novembre prossimo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si discorre ancora di una azione comune dell'Inghilterra e dell'Italia in Egitto. Il governo inglese avrebbe risposto alle proposte del Mancini in modo tutt'altro che concludente. Ma ora si solleva un'altra grossa quistione, se l'Inghilterra aderisse ad una occupazione mista, il gabinetto italiano sarebbe esso in grado di far le spese relative? Mancini si troverebbe in disaccordo coi suoi colleghi e forse colla Camera che non vuole imprese di tal natura.

— Il re Umberto ha ordinato, per la morte del Principe di Orange, un lutto di Corte, a cominciare dal 19 corrente, per la durata di 14 giorni.

— Il Ministro della guerra ha deliberato di non congedare ora, stante le condizioni igieniche della penisola, la classe anziana.

Inoltre, non saranno in nessun modo, mandati in congedo i militari che prestano servizio lungo i cordoni sanitari o nei luoghi infetti.

— Il ministro Coppino ha fatto modificare il regolamento per i concorsi alle cattedre universitarie.

— La *Riforma* chiede come mai, dopo la fretta mostrata nell'accertare le dimissioni dell'on. Tecchio da presidente del Senato, il Ministero non pensi a trovargli subito un successore.

ITALIA

Lucca — La *Voce della Verità* ha una corrispondenza da Lucca, nella quale si narra che il Prefetto di quella provincia, in occasione di un triduo solenne al Volto Santo, ha proibito che si scopra la venerata effigie, e questo per ragioni igieniche. Sembra di sognare a leggere simili storditaggini.

Che si fosse proibito il triduo, si capisce; ma proibire di scoprire un'immagine, è il colmo del ridicolo nell'illecita intromissione che pretende di avere l'autorità civile in chiesa.

Cosa è avvenuto? Che il triduo si è fatto, l'affluenza è stata immensa, e grande l'afflizione dei fedeli di non potere contemplare la venerata immagine, con abbondante collezione di giaculatorie e corbellature a quel ridicolo di Prefetto.

Ma d'altronde in tanto risveglio di clericali, bisogna fare vedere ai chiassoni che il Governo veglia, e come veglia! Solo lo spirito che ci mette in questo suo vegliare! Poveri noi, come sono imbecilli!

Milano — L'arrivo a Milano delle società operaie bresciane reduci da Torino diede occasione ad una dimostrazione repubblicana.

Gli operai cantarono la *Marsigliese*, e non pochi di essi attaccarono dei fazzoletti rossi ai loro bastoni. Le guardie si intromisero per far abbassare quelle bandieruole, e quindi ne nacque uno dei soliti tafferugli con bastonate e pugni dati e ricevuti scambievolmente.

Rovigo — Fu spiccato un mandato di cattura contro l'ingegnere in capo del genio civile d'Este, imputato di complicità nelle malversazioni a danno del governo avvenute all'epoca della chiusura della rotta dell'Adige a Masi.

ESTERO

Germania

Il *Berliner Tageblatt* rispondendo agli articoli del *Reichsboten*, riprende i conservatori tedeschi di volere la restaurazione del Papa e lo smembramento dell'Italia.

Il *Reichsboten* pubblica un altro articolo contro il governo italiano, negando qualsiasi connivenza con « uno Stato di rivoluzione, » le cui cose all'interno vanno peggio che in Turchia e nel quale il ma

landrinaggio è una delle principali calamità politiche.

L'articolo chiude con un esortamento al governo germanico di abbandonare il governo italiano alla sua sorte.

Svizzera

La *Gazzette de Lausanne* è informata da Berna avere gli anarchisti diffuso a migliaia le copie di un opuscolo in onore dello Stellmacher, il bravo, disinteressato e fedele loro compagno. L'opuscolo invita i proletari alla rivoluzione sociale, ed a vendicare Stellmacher, martire della rivoluzione sociale. Proletari, conchiude, seguite! il suo esempio, organizzatevi ribellatevi! Piantate la bandiera della rivoluzione su tutte le chiese e su tutti i palazzi. Volete esatto! agite! e il mondo è vostro! Viva! Stellmacher! Viva la propaganda coi fatti. Viva la rivoluzione sociale!

— Ora che è aperta la Conferenza di Berna per regolare la questione diocesana del vescovato di Basilea, è bene conoscere ciò che vogliono i cattolici di Berna. Le loro domande possono così riassumersi:

1. La riparazione di tutte le ingiustizie, in conseguenza l'abolizione della legge e dei decreti sui culti del 1874;

2. La libertà dell'esercizio del culto secondo le prescrizioni della Chiesa;

3. La libertà pel vescovo diocesano di esercitare il suo ministero episcopale, e, pel popolo cattolico, la libertà di fruirne;

4. La libertà della predicazione e dell'insegnamento cattolico secondo la dottrina e le regole della Chiesa e pel popolo, la libertà di ricevere questo insegnamento, sia alla chiesa, sia alla scuola, sia negli scritti·

5. La libertà per l'autorità ecclesiastica di concorrere col popolo alla nomina dei curati, e che, se la scelta dei parrocchiani è ammessa, l'autorità civile non possa impedire questa scelta fatta dal popolo, lo che rende derisoria la libertà pel popolo di scegliere i suoi pastori.

6. Il divieto all'autorità civile d'imporre alle comunità cattoliche dei curati interdetti o d'introdurli contro la volontà del vescovo;

7. Il ristabilimento dell'antica circoscrizione delle parrocchie e restituzione dei loro fondi di fabbriceria.

8. Il ristabilimento dei diritti guarentiti ai cattolici del Giura coll'atto di riunione, ed a tutti i cattolici di Berna dell'art. 80 della costituzione.

Austria-Ungheria

L'Imperatore ha visitato, martedì, l'abbazia di Kremmuster. Nella sua risposta all'indirizzo che gli venne presentato, l'Imperatore ha detto che era felice di visitare quell'abbazia la quale si è sempre distinta per il suo patriottismo come per l'eccellente spirito ecclesiastico.

Rivoltosi a Mons. Ganglbauer, che era presente, S. M. dichiarò che godeva di visitare la casa donde è uscito questo eminente principe della Chiesa.

DIARIO SACRO

Sabato 23 agosto

S. Filippo Benizio c.

Cose di Casa e Varietà

L'incidente del funerale d'oggi. I giornali cittadini fanno un gran caso di un incidente accaduto stamane al funebre trasporto di un signore defunto alla Metropolitana. L'incidente sarebbe questo, in poche parole.

La società delle pompe funebri mandò ai funerali una croce portata da uno dei suoi commessi. Quando venne il sacerdote con la croce della chiesa egli naturalmente si oppose a che la croce della società delle pompe funebri precedesse il feretro ed entrasse in chiesa. Ne nacque un po' di tafferuglio per parte di quelli che, ignoranti delle leggi della Chiesa pigliano qualunque pretesto per dare addosso al sacerdote che quelle leggi vuole rispettate. La cosa però fu combinata con soddisfazione del sacerdote. Se non che uscita la salma dal tempio per avviarsi al cimitero, ecco la croce, che diremo *laicale*, mettersi al posto della croce che accompagna il sacerdote. Questi protestò di nuovo, ma sia che non si comprendesse o che non si volesse comprendere la ragionevolezza delle sue proteste, il fatto è che il sacerdote non potè accompagnare il morto al cimitero come ne avea ricevuto mandato dalla famiglia del defunto, e rientrò in chiesa.

Il *Giornale di Udine* che è uno di quelli che vogliono mettere sempre e ad ogni costo il sacerdote dalla parte del torto e circondarlo d'una luce fosca, riferito il fatto aggiunge: « i commenti ai cristiani. »

Ebbene, signor mio, i veri cristiani non potranno che approvare il contegno di quel sacerdote, poichè essi sanno che la Chiesa ha le sue leggi alle quali nessuno e meno che meno un sacerdote può fare oltraggio senza mancare al proprio dovere. Chi vuole esser seppellito da cristiano, chi vuole i funebri officii della Chiesa per sè o pei suoi cari, deve adattarsi alle leggi che regolano quegli ufficii; chi preferisce di essere seppellito *civilmente* o alle preci o agli officî della Chiesa vuole sostituiti gli offici della società delle pompe funebri faccia pure il comodo suo, ma in nessun caso potrà pretendere che la Chiesa quando è richiesta del suo intervento abbia da piegarsi al capriccio di una impresa laica qualunque, o riceverne le molestie.

Nel caso nostro, se sta come l'hanno riferito i giornali, amiamo ritenere che l'incidente sia stato causato più da ignoranza degli incaricati della Società delle Pompe funebri che da malignità, e speriamo che le egregie persone che stanno a capo di quella Società sapranno disporre le cose in modo che simili incidenti non abbiano più ad accadere.

Annegamento. A Pasiano di Pordenone giorni addietro la bambina Gregnol Cristina, trastullandosi sulla riva del fiume vi scivolò dentro e vi rimase annegata.

Società fra i docenti elementari del Friuli. I soci della sezione distrettuale di Udine, intervenuti all'adunanza ch'ebbe luogo ieri, votarono varie proposte da sottoporsi alla discussione nella prossima assemblea provinciale.

Venne inoltre espresso il desiderio che la società faccia adesione all'associazione nazionale fra gl'insegnanti primari con sede in Roma, conservando però la propria autonomia. Stante l'esiguo numero dei presenti, si soprassedette alla nomina del Presidente distrettuale per l'anno 1885.

Funerali per Mons. Arcivescovo Casasola. Lunedì p. p., in cui ricorreva il giorno settimo dalla morte inaspettata di S. E. R. Andrea Casasola nostro amatissimo Arcivescovo, anche in Latisana si celebrarono solenni esequie in suffragio della di Lui anima benedetta.

Sulla porta maggiore del Duomo leggevasi, in forma di epigrafe, il seguente sacro invito:

Venite o fedeli
Rendete l'estremo tributo
Di onore di suffragi
Al benedetto che fu
Nostro Arcivescovo
Pastore e Padre amoroso
ANDREA CASASOLA

Il coro era messo a lutto, e nel mezzo della Chiesa sorgeva modesto ma elegante catafalco circondato da faccole e da bel numero di torcie, che buoni Latisanesi, ad un invito del zelantissimo Abate-Parroco Tell D. Giuseppe, gentilmente offrirono quale atto di omaggio verso l'illustre estinto. Sotto il baldacchino del catafalco spiccavano, bellamente disposte, le insegne episcopali e più in basso, ai quattro fianchi del medesimo, leggevansi le seguenti epigrafi:

Padre amantissimo
Colla modestia e affabilità
Legò il cuore
Di quanti lo avvicinarono

Pastore zelante
Durò forte nei travagli
Per l'onore della Chiesa
E la incolumità del gregge

Maestro di verità
Colla voce e cogli scritti
Sfolgorò l'errore
Bandì alto la Cattolica Dottrina

Angelo di carità
Fu larghissimo coi poveri
Pronto al perdono e benevolo
Con chi gli diede amarezza

Terminata l'officiatura e la Messa solenne, che fu celebrata dal R.mo Abate-Parroco con l'assistenza del M. R. Clero della Parrocchia-Abaziale e di alcuni R.mi Sacerdoti della finitima diocesi di Concordia, i quali con distinta pietà accorsero a rendere un estremo tributo di venerazione e di amore a Colui, che per diversi anni riverirono ed amarono quale *Pastore* e *Padre*; il R.mo Abate-Parroco, salito l'ambone, lesse uno stupendo, commoventissimo elogio del venerato Estinto, elogio, che fatto di pubblica ragione, opportunissimo tornerebbe a far conoscere ed apprezzare il pio, il dotto, l'indefesso, l'Energico Prelato da coloro che, con un'impudenza pari ad una sfacciata viltà, *osano denigrarlo* perchè non Lo conobbero; imperocchè se Lo avessero conosciuto, anzichè insultare alla santa memoria di quel benedetto, ne celebrerebbero gli elogi come di Colui che fu il vero Uomo di Dio, la perla del sacerdozio di Gesù Cristo, l'onore dell'Episcopato Cattolico, l'angelo della Cristiana Carità.

Latisana, 21 agosto 1884.

X.

Il problema della navigazione aerea è risolto. Abbiamo, giorni sono, accennato brevemente all'esperienza fatta testè nelle officine militari francesi d'areostatica a Meudon, o al risultato del viaggio aereo *intrapreso* dai capitani Renard e Krebs.

Trattavasi, come dicevamo, di risolvere per la centesima volta l'importantissimo ma ostinatissimo problema, della navigazione aerea.

E fu risolto. Dopo quel felice tentativo la navigazione aerea non è più un problema, essa entra definitivamente e trionfante nel campo delle conquiste della scienza.

Almeno, ecco come ne parla l'accademico Hervè-Mangon in una relazione letta l'altro giorno all'*Accademie des sciences* di Parigi:

« Le infinite vie del cielo furono aperte.

Il 9 agosto un pallone s'innalzava dalle officine d'areostatazione di Meudon, montato da due ufficiali francesi. Il pallone, di forma speciale, era provvisto d'un motore elettrico, d'un elica e di un timone. Non entro nella questione dei dettagli, per ragioni facili a comprendersi.

Dirò semplicemente, che innalzatosi con un tempo calmo a circa trenta metri d'altezza e animato l'elice da un movimento di rotazione, l'areostato dirigevasi verso un punto prestabilito; il suo cammino, lento dapprima, s'accelerò gradatamente.

La brezza soffiava dall'est con una velocità di 5 metri per secondo, e il cammino del pallone s'effettuava contro il vento.

I due ufficiali accudivano intanto a funzioni diverse: mentre che uno di essi maneggiava il timone, l'altro era intento a conservare sempre l'istessa altezza.

Ad un dato punto l'ufficiale ch'era al timone agitò una bandiera: era il segnale del ritorno. S'era giunti al sito designato, e bisognava ritornare al punto di partenza.

Si vide allora l'areostato, *virare di bordo*, descrivendo maestosamente un semicerchio di 300 metri di raggio, circa, e dirigersi verso Meudon. Giuntovi a poca distanza il pallone s'abbassò, pian piano, obliquò, fece macchina indietro, macchina avanti, e, finalmente toccò terra nel sito voluto. »

Questa comunicazione, come può immaginarsi produsse in seno all'Accademia una certa emozione; si desideravano dei dettagli in proposito, si domandava che un certo numero di accademici fossero almeno ammessi ad assistere alle ulteriori esperienze.

Ma il relatore fece comprendere all'Assemblea, come la comunicazione fatta da lui emanando direttamente dal ministero della guerra, la riserva imposta non fosse fuor di luogo.

Ci sembra tuttavia che una scoperta di questa importanza, da mettere in rivoluzione l'arte della locomozione, rivoluzione le cui conseguenze sociali e internazionali sono incalcolabili, una tale scoperta diciamo, non potrà restare oggigiorno lungamente segreta.

Il *Matin* ci fornisce alcuni particolari sulla forma del pallone.

La forma dell'areostato è quella di un sigaro affilato alle due estremità. Costruito in taffettas gommato molto resistente, gli adatta una rete, che è un vero capo d'opera, e che sostiene una navicella, l'apparato motore e propulsore. Questa navicella, è congegnata in modo da dar posto a due viaggiatori e al motore elettrico composto di una serie di accumulatori Plantès perfezionatissimi e che possono fornire una forza di dieci cavalli durante quattro ore. Questa forza fa muovere un elice appositamente costrutto per la navigazione aerea e che costituisce il propulsore di tutto l'apparecchio. Il timone è dei più semplici e si presenta sotto la forma di una superficie piana, rettangolare.

Una bella scoperta. Da Filadelfia (Stati Uniti) scrivono che un cittadino di là è riuscito a scoprire il punto preciso in cui giacciono i galeoni spagnuoli carichi d'argento, colati a fondo nella baia di Vigo, circa 200 anni fa.

Essi eran carichi d'argento, e si calcola che più di 20 milioni di dollari potranno essere ricuperati. Il fortunato scopritore sta organizzando una società pel ricupero del tesoro.

Purchè non faccia un buco nell'acqua, e riesca invece ad affondare anche gli scudi degli azionisti!

NOTIZIE DEL CHOLERA

Provincia di Alessandria: Dietro parere del Consiglio provinciale sanitario vennero tolti i cordoni militari mercè i quali si arrestò il morbo nei comuni di Cassinasco e Sessamè.

Provincia di Bergamo: A Bergamo è morta la donna colpita precedentemente, nessun altro caso. A Zondra un caso, a Fuipiano al Brembo un caso seguito da morte, a Treviglio idem, a Verdellino idem, a Zogno due casi, due morti dei casi precedenti.

Provincia di Campobasso: A Castellone due casi, un morto, a San Vincenzo 5 casi, due morti; nulla negli altri comuni.

Provincia di Cosenza: A Paternò un nuovo caso; dei precedenti tre casi, due in piena convalescenza.

Provincia di Cuneo: A Chiusa di Pesio un caso. Cuneo, nella frazione di San Benigno due casi, a Saluzzo un caso; tutti seguiti da morte.

Provincia di Genova: A Cairo Montenotte, nella frazione di Bellini un caso.

Provincia di Massa: A Castelnuovo di Garfagnana tre casi, uno seguito da morte due morti dei casi precedenti. A Pieve Fosciana due casi. A Malozzana un caso. A Minucciano, nella frazione di Sermezzana un caso.

Provincia di Parma: Berceto, nella frazione di Bergotto un morto dei casi precedenti, nessun nuovo caso.

Provincia di Porto Maurizio: A Seborga un caso, un morto dei casi precedenti. Oggi tutti gli abitanti, lavati e rivestiti di nuovo con mezzi forniti da filantropia dei paesi vicini lascieranno il villaggio e saranno attendati.

Provincia di Torino: A Pancalieri tre casi, uno dei quali seguito da morte. A Villifranca Piemonte un caso, un morto dei giorni precedenti, a Osasio un caso, a Carenna un caso seguito da morte, Borgone due casi, uno seguito da morte.

Marsiglia 20 — Ore 9 pomerid. — Nelle ultime ventiquattro ore dodici decessi di colèra.

Parigi 21 — Nelle ultime 24 ore 6 decessi a Tolone.

Ieri nel dipartimento dei Pirenei orientali 16 decessi di colèra, nell'Herault 9, nell'Aude 5 e 5 nel Gard.

TELEGRAMMI

Londra 21 — La *Reuter* ha da Tientsin in data del 20 corr.: Le trattative fra il governo chinese e il ministro francese continuano.

Finora nessun accordo. La China persiste nel *rifiutare* l'*indennità*.

Londra 21 — Il *Times* ha da Pechino 21 agosto:

La bandiera della legazione francese fu abbassata oggi. Gl'interessi dei nazionali francesi vennero affidati al ministro russo. Il consiglio dell'impero rifiuta assolutamente di ammettere i reclami dei francesi, dicesi completamente pronto alla guerra ad oltranza, ma segretamente spera di trascinare le potenze neutre in complicazioni riguardo i trattati relativi i porti aperti al commercio straniero.

NOTIZIE DI BORSA

22 agosto 1884

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1884	da L. 96.20	a L.	96.10
id. id. 1 genn. 1884	da L. 93.03	a L.	93.28
Rend. austr in carta	da F. 80.15	a L.	81.—
id. in argento	da F. 81.15	a L.	81.90
Fior. eff.	da L. 207.—	a L.	207.50
Banconote austr.	da L. 207.—	a L.	207.50

Carlo Moro *gerente responsabile*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 - 8 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	751.5	760.5	752.6
Umidità relativa . . .	56	60	80
Stato del cielo	misto	coperto	piovesinoso
Acqua cadente	goccie	—	—
Vento direzione	—	N.E	N.E
Vento velocità chilom. .	—	13	2
Termometro centigrado. .	22.6	21.0	20.0

Temperatura massima 26.3 | Temperatura minima
» minima 16.9 | all'aperto 14.3

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 4.46 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.08 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.35 »	omnib.		» 4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

UDINE - Tipografia PATRONATO.